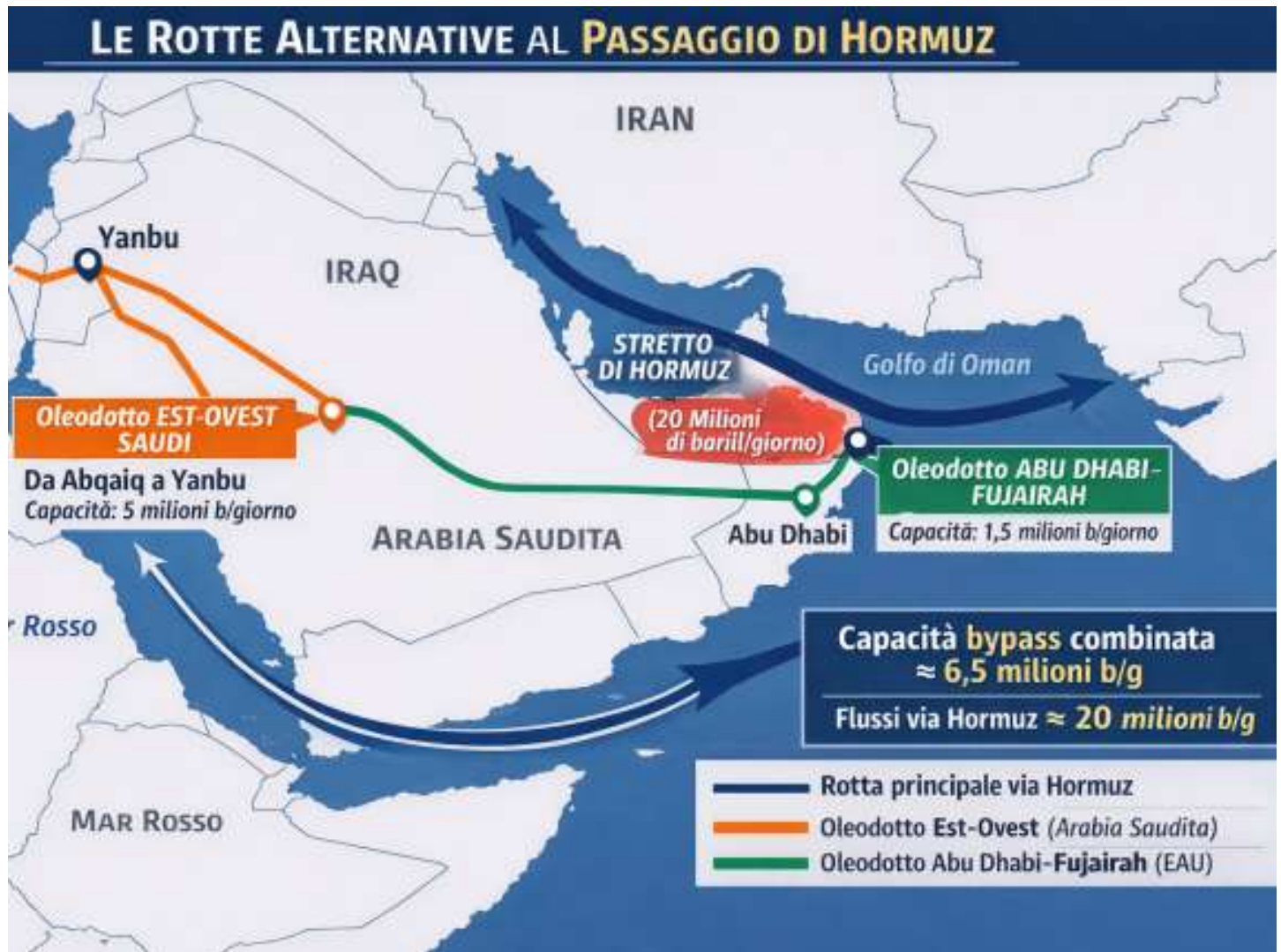


Iran, la partita del petrolio: così Asia e governi usano scorte, rotte alternative e gestione del rischio a Hormuz

Con un quinto del petrolio mondiale in transito da Hormuz, le economie asiatiche verificano scorte e rotte alternative. Tra oleodotti e premi assicurativi in rialzo, la stabilità si gioca sulla logistica (Fonte: <https://www.corriere.it/> 3 marzo 2026)



Dopo la fiammata del Brent e l'aumento dei premi assicurativi nel Golfo raccontati nelle ore immediatamente successive ai bombardamenti, l'attenzione ora si sposta sulle **riserve strategiche** e sulle **rotte alternative**. È la fase meno visibile della crisi legata all'Iran, ma forse la più decisiva: quella in cui si misura la capacità del sistema energetico globale di assorbire uno choc senza trasformarlo in emergenza strutturale.

Il nodo resta lo Stretto di Hormuz. Ogni giorno vi transitano circa **20 milioni di barili di petrolio**, circa un quinto dei consumi globali. Non è necessario che venga formalmente chiuso perché l'equilibrio si incrina: basta che diventi imprevedibile. È in quel margine di incertezza che scattano le contromisure.

Negli ultimi giorni i dati di traffico marittimo mostrano una **riduzione significativa del transito di petroliere nello Stretto**, complice il ritiro di alcune coperture assicurative «war risk» e l'aumento dei premi sui carichi diretti in Asia. È in quel margine di incertezza che scattano le contromisure.

L'Asia verifica le scorte

Secondo operatori citati da *Reuters*, i **principali importatori asiatici stanno riesaminando livelli di stoccaggio e piani logistici d'emergenza**. China, Japan, India e South Korea hanno avviato verifiche tecniche sui flussi in arrivo dal Golfo e sulle coperture assicurative delle spedizioni. Il **Giappone** dispone di oltre 300 milioni di barili tra scorte pubbliche e private. La **Cina** ha costruito negli ultimi quindici anni una rete di riserve strategiche e commerciali stimata sopra i 400 milioni di barili. L'**India**, più esposta, sta valutando una maggiore diversificazione dei fornitori. **Per ora nessuno ha annunciato un rilascio massiccio di greggio**. Le riserve strategiche non sono uno strumento di stabilizzazione quotidiana: servono per gestire interruzioni prolungate, non per inseguire la volatilità.

Il coordinamento passa attraverso la Agenzia Internazionale dell'Energia, che impone ai membri scorte pari ad almeno 90 giorni di importazioni nette. È il meccanismo di assicurazione costruito dopo le crisi degli anni Settanta: funziona finché la tensione resta temporanea.

Le rotte alternative: valvole di sfogo

Le alternative al passaggio di Hormuz esistono. L'**Arabia Saudita** può deviare parte dei flussi verso il **Mar Rosso** tramite l'oleodotto Est-Ovest. Gli **Emirati** dispongono di un collegamento tra **Abu Dhabi e Fujairah** che consente di caricare greggio fuori dal Golfo.

Le due principali infrastrutture terrestri hanno una capacità teorica combinata di **circa 6,5 milioni di barili al giorno** – circa 5 milioni per l'oleodotto saudita e 1,5 per quello emiratino – meno di un terzo dei volumi che transitano quotidianamente per Hormuz.

Inoltre, non tutta questa capacità è immediatamente disponibile: **parte dei flussi è già impegnata nella normale logistica regionale**, riducendo il margine effettivo di sostituzione in caso di blocco prolungato.

Possono attenuare l'urto, non sostituirlo. Inoltre comportano costi maggiori: tempi più lunghi, assicurazioni più care, margini logistici più stretti.

Anche i meccanismi di formazione dei prezzi risentono della tensione. **S&P Global Platts ha segnalato difficoltà nella valutazione di alcune qualità di greggio mediorientale**, un segnale tecnico che la catena di approvvigionamento sta entrando in territorio più incerto.

Il rischio incorporato nel prezzo

Lo shock iniziale si è già tradotto in un premio per il rischio geopolitico. Non è necessario che manchino milioni di barili: **è sufficiente che aumenti la probabilità che possano mancare**. Il Brent ha registrato rialzi significativi nelle ultime sedute, [superando gli 80 dollari al barile \(per poi ritracciare a 77 euro a fine serata\)](#) in risposta alla contrazione dei transiti e all'incertezza sulle forniture.

Questo differenziale spinge governi e operatori privati a muoversi in anticipo: accumuli precauzionali, rinegoziazione dei contratti forward, diversificazione dei fornitori. È una gestione preventiva del rischio.

La fase più spettacolare della crisi è passata per i grafici dei prezzi. Quella che si apre ora è meno visibile ma più decisiva: la gestione delle scorte, la flessibilità delle rotte, la capacità di coordinamento tra governi. Il mercato ha reagito. Ora si capirà se il sistema energetico globale saprà reggere.